

strano che l'auspicio di una sintesi istituzionale concluda un libro interamente dedicato a sostenere invece la superiorità di una prospettiva analitica rispetto a quelle concorrenti. E poi, se è vero che l'attenzione è una risorsa scarsa (pp. 151 e ss.), allora non è plausibile, nella fase di progettazione e riforma istituzionale, dedicare attenzione a tutte le componenti delle istituzioni (p. 311), ma occorre disporre di solidi criteri analitici e teorici che consentano di stabilire cosa è rilevante e cosa lo è meno, quali sono le «leve» su cui agire e quali, invece, sono delle semplici variabili indipendenti o intervenienti. In questo senso, la vaghezza teorica e concettuale che caratterizza il libro di March e Olsen sul piano interpretativo rischia di tradursi in debolezza o, perlomeno in scarsa incisività, a livello prescrittivo.

[Luca Lanzalaco]

IDA REGALIA (a cura di), *Regioni e relazioni industriali in Europa. Potenzialità e limiti di un livello intermedio di regolazione sociale*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 267, £ 40.000.

«Vi sono diverse ragioni per ritenere che la dimensione regionale, quale dimensione intermedia tra il centro (lo stato nazionale o federale) e la periferia (le comunità o municipalità locali), sia oggi particolarmente appropriata per il governo di molti processi economici e sociali». Con questo *incipit* Ida Regalia riassume efficacemente la tesi che sta alla base di questo libro. Per molti anni si è concepito il livello intermedio, o meso-livello, come una sorta di zona grigia, di variabile residuale, rispetto alla polarità centro-periferia. Dalla fine degli anni '70 ci si è resi conto di quanto errata sia la visione e di come il meso-livello di regolazione sociale e politica abbia dei caratteri particolari e specifici che lo rendono qualcosa di più di un semplice *trait-d'union* tra il micro e il macro-livello.

In questo volume troviamo sei studi del caso relativi, rispettivamente, alle quattro regioni «motore» d'Europa (Lombardia, Catalogna, Baden-Württemberg, Rhône-Alpes) e alla Sicilia e al Piemonte. Gli autori dei sei studi (Marco Maraffi, Isabelle Bovier, Mirella Baglioni, Andreu Lope, Alberto Tulumello e Davide Barella) ricostruiscono le interazioni tra organizzazioni degli interessi e istituzioni regionali in ogni singolo contesto regionale, individuando quindi differenti «modelli» di regolazione su scala intermedia. Ida Regalia, invece, nel saggio introduttivo e in quello conclusivo mette in evidenza le peculiarità, i vantaggi e gli svantaggi di questo livello di regolazione. Più in particolare, la principale tesi di Regalia è che esiste una sorta di «paradosso» della regolazione regionale. Da un lato, infatti, questo livello di regolazione si caratterizza per un debole grado di istituzionalizzazione, per una scarsa visibilità e per una elevata flessibilità ed

adattabilità alle caratteristiche locali. Dall'altro lato, tuttavia, sono proprio queste caratteristiche che consentono agli attori di adottare strategie cooperative e di produrre beni pubblici che sarebbero difficilmente realizzabili a livello centrale o periferico. Conclude Regalia «l'esigenza di istituzionalizzazione [...] non sembra dunque poter essere affrontata per così dire di petto» (p. 249). Infine, altro punto che qui conviene sottolineare è che, data la rilevanza che assumono a livello regionale i rapporti tra organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, le dinamiche messe in evidenza dagli autori del libro hanno delle implicazioni che vanno ben oltre la sfera delle relazioni industriali, come si potrebbe evincere dal titolo, ma riguardano invece il funzionamento dell'intero sistema politico regionale e nazionale.

[Luca Lanzalaco]

SOFIA VENTURA, *La politica scolastica*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 300, £ 35.000.

Il presente volume è suddiviso in quattro sezioni chiaramente distinte. Nel primo capitolo l'A. ricostruisce l'evoluzione della politica scolastica in otto democrazie occidentali e fornisce così un contesto entro il quale situare il caso italiano. Naturalmente i vari sistemi nazionali di istruzione hanno seguito percorsi diversi: la distinzione di maggiore rilievo attiene alla natura centralizzata (come in Francia, Spagna e Svezia) o decentrata (come in Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania, Paesi Bassi e Belgio) dei sistemi di istruzione, la quale affonda le sue radici nella storia delle più generali caratteristiche istituzionali e amministrative dei rispettivi sistemi politici. Negli ultimi decenni questa distinzione analitica, che già celava un'elevata eterogeneità interna ai due gruppi di paesi, viene messa in crisi dal diffondersi generalizzato di riforme, o quanto meno proposte di riforma, volte a decentrare i sistemi di insegnamento e a conferire maggiore autonomia alle unità scolastiche.

La differenziazione dei sistemi formativi si è ulteriormente attenuata anche per altri motivi: in un primo momento per le trasformazioni degli ordinamenti scolastici verso l'unitarietà degli studi secondari, entro un clima culturale che favoriva la realizzazione dell'egualianza delle opportunità; successivamente per garantire la qualità dell'istruzione, l'efficienza dei sistemi scolastici e una loro maggiore rispondenza alle esigenze del mondo produttivo. Dopo aver passato in rassegna le riforme introdotte (o soltanto tentate) nei vari paesi, l'A. riassume i condizionamenti politico-istituzionali sulle politiche scolastiche affermando che «governi forti e centralizzazione del governo del sistema scolastico» sono fattori cruciali per l'innovazione dei pro-